

# La crisi di Suez del 1956

GIUSEPPE VEDOVATO

## Il Canale di Suez: le radici storiche di un problema e la nazionalizzazione egiziana

C'è generale condivisione sulla rilevanza della crisi di Suez del 1956 e sulla cesura che essa rappresentò sotto molteplici aspetti, da quelli relativi al mondo arabo, all'accelerazione del conflitto arabo-israeliano, alle differenze nello schieramento occidentale e, segnatamente, nel rapporto tra Gran Bretagna e Stati Uniti, al determinarsi di un'accelerazione dei progetti di espansione dell'influenza sovietica<sup>1</sup>. La questione non fu ininfluente neppure nel caso italiano, per le implicazioni con il rilancio della politica internazionale che, con luci ed ombre, si registrarono.

Impostata nell'Ottocento, la questione dell'egemonia marittima nel Mediterraneo continuò ad avere nel corso del secolo successivo primaria influenza<sup>2</sup>. Ancora nel secondo dopoguerra, per l'Italia, l'equilibrio di un mare controllato dai due passaggi obbligati di Suez e Gibilterra, nonostante si inserisse nel quadro della grande alleanza internazionale occidentale, continuava a costituire oggetto di particolare attenzione. Un tema, soprattutto, era stato centrale, fin dagli inizi della vicenda: il carattere internazionale che la navigazione doveva avere. Trattando per la concessione da parte del Khedive Said d'Egitto, Lesseps, nel 1854, che intanto metteva in piedi la Compagnia azionaria per l'avvio della gigantesca impresa, aveva inteso dare appunto un carattere universale all'operazione, ricercando il coinvolgimento dei diversi paesi. Il principio della non dipendenza della navigazione del Canale da decisioni unilaterali di una potenza fu largamente dominante sempre, insieme al riconoscimento della sovranità territoriale egiziana.

<sup>1</sup> William Roger, Louis-Roger Owen (eds.), *Suez 1956: The crisis and its consequences*, Oxford, Clarendon, 1989; Keith Kyle, *Suez*, New York, St Martin's Press, 1991; Robert M. Hathaway, *Suez, the perfect failure: a review essay*, «Political Science Quarterly», Summer, 1994, vol. 109, n. 2, pp. 361-366; Marie-Pierre Rey, *Puissance régionale? Puissance mondiale? Le point de vue des décideurs soviétiques, 1953-1975*, in «Relations Internationales», hiver 1997, n. 2, p.391-400; Daniele De Luca, *Fuochi sul Canale: la crisi di Suez, gli Stati Uniti e la ricerca di una nuova politica in Medio Oriente, 1955-1958*, Milano, M&B, 1999; Alberto Tonini, *Un'equazione a troppe incognite: i paesi occidentali e il conflitto arabo-israeliano (1950-1967)*, Milano, Franco Angeli, 1999.

<sup>2</sup> Douglas Farnie, *East and West of Suez: The Suez Canal in history, 1854-1956*, Oxford, Clarendon Press, 1969; Anthony Gorst-Lewis Johnman, *The Suez crisis*, London-New York, Routledge, 1997.

Fin dagli inizi, nel Canale, risedevano importanti interessi italiani, tanto che, nel capitale azionario della Compagnia universale, nel 1858, comparivano ben 3.000 azioni sottoscritte sul totale internazionale. La navigazione italiana aveva sempre offerto un rilevante contributo al traffico fino al massimo del periodo tra la conquista dell’Etiopia e la guerra che l’aveva vista al secondo posto tra tutti i fruitori del passaggio.

Suez costituiva un rilevante problema di equilibrio politico ed economico, mai venuto meno nel corso del tempo. Nel 1874, la Sublime Porta aveva ufficialmente attestato il carattere di impresa egiziana per la Compagnia del Canale di Suez, e dunque la sua dipendenza dalle leggi dell’Impero ottomano. Successivamente, la convenzione di Costantinopoli del 29 ottobre 1888, nel ribadire il principio della libera e assoluta circolazione e della neutralità perpetua, aveva messo a punto una normativa che, all’art. 3, impegnava al rispetto delle installazioni e strutture del Canale, in un modo che prefigurava una sorta di autonomia della Compagnia rispetto a pretese statali. L’esistenza della Compagnia universale era il presupposto concettuale, ma l’articolo 8 della convenzione prefigurava potenzialmente una forma di controllo su di essa. Inoltre, la Compagnia aveva nazionalità egiziana.

Nel secondo dopoguerra, il controllo del Canale e della Compagnia che lo gestiva, il cui capitale azionario era pressoché interamente internazionale e in larga parte inglese e francese, era ancora determinante. Ancora nel 1954, un accordo tra l’Egitto e la Gran Bretagna aveva riaffermato lo status della Compagnia e quindi confermato l’esistenza della Compagnia universale. Si trattava di due situazioni diverse, un azionariato britannico integralmente in mano del Tesoro pubblico contro un azionariato francese prevalentemente privato, che confluivano in un comune atteggiamento.

La prevista scadenza della concessione il 17 novembre del 1968 poneva un problema di prospettiva verso il passaggio del Canale alla gestione egiziana cui le potenze cominciavano a pensare. Tuttavia, il quadro aperto dalla rivoluzione dei colonnelli in Egitto aveva dato corso a un incerto sviluppo politico, in un crescente rilancio del nazionalismo arabo che aveva come punto di riferimento l’avversione a Israele con esiti già manifestati ampiamente dal 1948.

Nell’estate del 1956, il rilancio delle tendenze nazionaliste e la conflittualità presente nel Medio Oriente aprivano spazi inediti all’influenza di Mosca. La pressione sovietica per un accordo con l’Egitto, che intendeva prefigurare un approdo dello Stato arabo al blocco comunista, per quanto non accolta nell’immediato dal Cairo che manteneva la fisionomia del non allineamento, induceva preoccupazioni ad Ovest. La situazione dei paesi definiti *uncommitted* appariva – ad alcuni ambienti occidentali – particolarmente instabile e sussistevano forti timori in seno alla politica occidentale sul rischio che essi potessero affievolire un rapporto di per sé già complesso con il blocco atlantico. Ciò valeva specialmente per i paesi dell’area mediterranea e, in particolare per l’Italia, tanto più per la vicinanza geografica con quelle zone.

Quanto si era andato sviluppando dal 1955, intorno al nodo strategico e politico della diga di Saad el Ali in Egitto, l'«opera del secolo» che doveva rappresentare il faro economico della modernizzazione di un paese tanto importante, accendeva l'interesse italiano tanto dal punto di vista politico, per il potenziale di occidentalizzazione che conteneva, quanto dal punto di vista economico per l'intervento possibile di imprese alla realizzazione dell'opera. Dopo un primitivo orientamento favorevole della Banca mondiale e del governo americano, erano poi emerse ostilità occidentali ai finanziamenti destinati ad un paese tra i neutrali più influenti e dunque ad una prospettiva ideale e politica estranea alla polarizzazione dei blocchi. Ciò dava forza ad orientamenti presenti nel governo egiziano verso la possibile nazionalizzazione del Canale. Né mancavano orientamenti ad aperture commerciali verso l'Unione Sovietica e i paesi collegati, oltre che con la Cina. Che vi fossero poi differenze tra gli stessi alleati occidentali era evidente anche nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, intorno alla politica nel Medio Oriente.

Erano in gioco aspetti economicamente rilevanti, vista l'importanza di una via d'acqua che vedeva transitare la quasi totalità del rifornimento di petrolio verso i paesi occidentali e, in senso opposto, di quantità non meno rilevanti di beni<sup>3</sup>. La prospettiva che il governo egiziano potesse aumentare le tasse di transito avrebbe potuto tradursi in serie difficoltà per l'equilibrio economico occidentale.

Su tutto questo cadde la comunicazione del governo degli Stati Uniti, il 19 luglio del 1956, che ritirava l'offerta all'Egitto di finanziamento della diga di Assuan. Con preoccupazione, il ministro italiano degli Affari esteri, Gaetano Martino, componente anche del Comitato dei Tre della Nato, scriveva al segretario di Stato americano, John Foster Dulles, il 25 luglio del 1956, per avere informazioni sulla situazione in corso nell'area di Suez<sup>4</sup>. Chiedeva ragione di una scelta negativa che il mero scetticismo occidentale non poteva spiegare e che doveva invece trovare ragione nella tendenza di Washington e Londra a marcare una distanza dal Cairo che finiva per danneggiare gli interessi dei paesi mediterranei.

La lettera precedette di un giorno la comunicazione ufficiale della nazionalizzazione ordinata da Nasser, atto che metteva in crisi le posizioni britanniche in una vasta area, tra il Mediterraneo orientale, l'Africa, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Lewis Johnman, "Defending the Pound: the Economics of the Suez crisis, 1956", in Anthony Gorst-Lewis Johnman-W. Scott Lucas (eds.), *Post-War Britain 1945-64: Themes and perspectives*, London-New York, Pinter Publishers, 1989; Diane B. Kunz, *The economic diplomacy of the Suez crisis*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1991.

<sup>4</sup> Lettera del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, Gaetano Martino, al Segretario di Stato Usa, John Foster Dulles, Roma, 25 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da ora in avanti Bncf), Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>5</sup> Benjamin Nimer, *Dulles, Suez, and democratic diplomacy*, «The Western Political Quarterly», Sep. 1959, vol. 12, n. 3, p. 785.

Era un atto che il governo italiano riteneva previsto da tutti gli ordinamenti giuridici<sup>6</sup>, ma di enorme rilevanza politica. La prospettiva annunciata che gli azionisti sarebbero stati indennizzati con i profitti del Canale, i quali avrebbero anche consentito la costruzione della diga di Assuan, fu presto rilevata come contraddizione dal governo inglese che calcolava la spesa necessaria per la sola diga in 200 milioni di sterline contro i 9 milioni dell'introito annuo della Compagnia<sup>7</sup>.

Nonostante la rassicurazione egiziana che non vi sarebbero stati mutamenti operativi o remore alla navigazione, la questione apriva un difficile contenzioso di carattere internazionale, culminato nel breve conflitto che contrappose l'Egitto alle forze unite di Inghilterra, Francia e Israele, ed ebbe rilevanti echi politici anche in Italia. La questione fu un banco di prova per un paese che soltanto da poco tempo, dal 1955, era stato ammesso all'Onu e che poté assumere un ruolo nel confronto internazionale, per quanto alla luce degli schemi prefigurati dagli schieramenti e in una condizione da «media potenza regionale»<sup>8</sup>. Ma non si esauriva in una questione di prestigio tra le potenze, in quanto aveva risvolti economici indiscutibili per l'economia italiana. Ancora tra i primi traffici navali del Canale, quello italiano, con circa 7 milioni di tonnellate annue, risultava al quinto posto dopo l'Inghilterra, gli Usa (che comprendevano anche bandiere panamensi e liberiane cosiddette di comodo) e dopo Norvegia e Francia<sup>9</sup>. Non vi era altresì un pacchetto azionario riconducibile al governo italiano<sup>10</sup>.

L'Italia aveva interessi non indifferenti in Egitto e situazioni che una politica delle confische avrebbe potuto colpire, come l'intero portafoglio azionario della Società per l'estrazione dei fosfati di Kosseir<sup>11</sup>. A fronte del problema, vi erano nel mondo politico italiano orientamenti diversi. Un articolo di Gianfranco Bettiol, presidente della Commissione affari esteri della Camera, pochi giorni dopo, faceva intravedere l'esistenza di un orientamento favorevole alla posizione del governo egiziano<sup>12</sup>. Il segretario della Dc, partito di maggioranza in Italia, Amintore Fanfani, tendeva a separare la questione della proprietà del Canale da quella della libera navigazione, riconoscendo il diritto alla sovranità egiziana e, contemporaneamente, il controllo internazionale<sup>13</sup>. In generale, si potevano individuare una corrente aperta alle posizioni nasseriane, riconducibile anche al pre-

<sup>6</sup> Dichiarazione di Alberto Folchi, sottosegretario agli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>7</sup> Lettera di Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, al ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Roma, 31 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>8</sup> Cfr. Massimo De Leonardis, «L'Italia e il Mediterraneo: tradizione storica e realtà attuale», in Id. (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2003; Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, «Storia Contemporanea», nov.-dic. 2009, n. 6, p. 82.

<sup>9</sup> Lettera di Jannelli a Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Roma, 28 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>10</sup> Telegramma del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie legazioni, Roma, 1° agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>11</sup> Lettera di Jannelli a Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Roma, 28 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>12</sup> «Il Popolo», 28 luglio 1956.

<sup>13</sup> Cfr. Massimo De Leonardis, *L'Italia e il Mediterraneo: tradizione storica e realtà attuale*, cit.; Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, cit., p. 82.

sidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, e ad esponenti come Guido Gonella, Paolo Emilio Taviani e Ferdinando Tambroni, e una corrente filo-atlantica, rappresentata dal presidente del Consiglio Antonio Segni, dal suo vicepresidente, il socialdemocratico Giuseppe Saragat, dal ministro degli Esteri italiano, il liberale Gaetano Martino, dall'influente repubblicano Randolfo Pacciardi<sup>14</sup>. Atteggiamenti fortemente contrariati dalla posizione egiziana vi erano anche nella diplomazia italiana, come quelli dell'ex ambasciatore al Cairo, Jannelli, conoscitore profondo della realtà economica in questione e convinto che l'Italia non dovesse approvare gli orientamenti di Nasser<sup>15</sup>.

La Gran Bretagna affrontò la situazione con una consultazione degli altri governi. Furono presto evidenti le differenze d'opinione tra gli Usa e il governo inglese, tali da indurre il segretario di Stato americano, Foster Dulles, a recarsi a Londra<sup>16</sup>. La crisi di Suez cominciò presto a dimostrarsi un tornante della storia, per i diversi significati che assunse nei rapporti tra le potenze e, specialmente, in seno alla Nato, intorno ai rapporti con l'Egitto e, specialmente, con Nasser<sup>17</sup>. Gli Usa, una volta emersi i contatti tra l'Egitto e l'Europa dell'Est per il rifornimento di armi, passarono da un atteggiamento di promozione di un possibile accordo arabo-israeliano allo sforzo per erodere l'influenza di Nasser sul nazionalismo arabo<sup>18</sup>. Lo stesso Dulles dovette sperimentare la difficoltà di una situazione che andava al di là del quadro strategico che si era proposto<sup>19</sup>. Si confermò la speciale convergenza, avviata dal 1948, tra Francia e Israele<sup>20</sup>.

L'ambasciatore britannico a Roma, Ashley Clark, chiese appoggio al governo italiano, in nome di un comune interesse ad evitare i maggiori costi temibili dalla nazionalizzazione, prospettando una regolamentazione sotto controllo internazionale<sup>21</sup>. La posizione ufficiale del governo italiano fu di preoccupazione, di riaffermazione del libero transito, di mantenimento dei livelli tariffari, ma anche di impossibilità ad interventi diretti data la mancanza di proprio capitale azionario<sup>22</sup>. Dall'altra parte, gli Usa, con il segretario di Stato Foster Dulles, facevano sapere di considerare l'Italia importante interlocutrice negli sviluppi della faccenda<sup>23</sup>. Una dichiarazione congiunta Usa-Gran Bretagna-Francia, il 2

<sup>14</sup> Gian Paolo Calchi Novati, *Il canale della discordia*, Urbino, Quattro Venti, 1998, pp. 34 segg.; Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, cit., pp. 84-85.

<sup>15</sup> Lettera di Jannelli a Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Roma, 28 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>16</sup> Dichiarazione di Alberto Folchi, sottosegretario agli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>17</sup> Keith Kyle, *Suez*, cit., 1991.

<sup>18</sup> Daniele De Luca, *Fuochi sul Canale*, cit..

<sup>19</sup> Benjamin Nimer, *Dulles, Suez, and Democratic Diplomacy*, cit., pp. 784-798.

<sup>20</sup> Sylvia Kowitz Crosbie, *A tacit alliance; France and Israel from Suez to the Six-Day War*, Princeton, Princeton University Press, 1974; Daniele De Luca, *Fuochi sul Canale*, cit..

<sup>21</sup> Lettera di Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, al ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Roma, 31 luglio 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>22</sup> Telegramma del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie legazioni, Roma, 1° agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>23</sup> Messaggio dell'incaricato d'Affari, John D. Jernegan, al ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, 2 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

agosto, cercava di manifestare una posizione occidentale comune, per quanto esistesse qualche differenza tra il decisionismo anglo-francese e un orientamento più prudente degli Usa<sup>24</sup>. La tendenza anglo-francese era a negare la validità giuridica dell'iniziativa egiziana riaffermando la condizione internazionale nella gestione del Canale. La Francia, in particolare, vedeva nella questione un collegamento con la vicenda che stava vivendo in Algeria, nella speranza che le due questioni potessero trovare soluzione comune. Ed effettivamente, le questioni si legarono nel complesso rapporto tra le diplomazie francese e americana<sup>25</sup>. Per la Francia in particolare, ma in parte anche per l'Inghilterra, su vicende che s'intersecavano con l'identità nazionale, giocava un determinante influsso dell'opinione pubblica<sup>26</sup>.

### **Il governo italiano e il crocevia delle opzioni internazionali**

Usa, Inghilterra e Francia si andarono orientando su una conferenza internazionale da tenere a Londra, dal 16 agosto, invitando i governi di 24 Stati particolarmente interessati alla questione, optando così per una formula utile sia a sondare le diverse reazioni alla mossa egiziana, sia a offrire una copertura legale ad eventuali azioni di tipo militare o economico<sup>27</sup>. La presenza dell'Urss, tendenzialmente fondamentale per la difesa degli interessi egiziani, non era priva di chiaroscuri, per i possibili contraccolpi sulla strategia appena avviata di tipo distensionista, bilanciati dal desiderio di assumere un inedito ruolo nelle vicende mediterranee e medio-orientali<sup>28</sup>.

L'invito ufficiale all'Italia per partecipare alla conferenza di Londra, recapitato il 3 agosto, veniva rivolto con un velato accenno ad una concordanza di Roma con le potenze militari che veniva supposta da parte inglese, su cui il governo italiano faceva intendere di non avere posizioni preconcepite<sup>29</sup>. Tempestivamente, il governo italiano esponeva il suo punto di vista basato sulla libertà di traffico senza discriminazione di bandiera, sulla stabilità delle tariffe di transito, sulle garanzie di mantenimento e perfezionamento del Canale<sup>30</sup>.

Intanto, i governi inglese e francese, mentre preparavano la conferenza di Londra, delineavano una possibile strategia di blocco sugli averi della Compagnia di Suez e sulle disponibilità valutarie dello Stato egiziano e dei privati, su cui chiedevano la convergenza italiana<sup>31</sup>. Ne avevano risposta negativa, motivata con

<sup>24</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>25</sup> Irving M. Wall, *France the United States and the Algerian War*, Berkeley, University of California Press, 2001.

<sup>26</sup> Jean Owen, *The polls and newspaper appraisal of the Suez Crisis*, «The Public Opinion Quarterly», Autumn, 1957, vol. 21, n. 3, pp. 350-354.

<sup>27</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Dichiarazione di Alberto Folchi, sottosegretario agli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Telegramma del Ministero degli Affari esteri d'Italia a varie legazioni, Roma, 6 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

formulazione generale e, nello specifico con lo stato del *clearing* italo-egiziano, fortemente sbilanciato a favore di Roma. Maggiore apertura invece veniva sull'embargo verso la fornitura di armi.

In realtà, le posizioni in seno al governo italiano non erano del tutto uniformi. Un articolo del giornale socialdemocratico, «La Giustizia», attribuibile al vicepresidente del consiglio, Giuseppe Saragat, manifestava un deciso orientamento contrario alle scelte nasseriane, non solo da un punto di vista partitico, ma con decisa contrapposizione alla linea interlocutoria del Ministero italiano degli Affari esteri<sup>32</sup>.

La cosa non sfuggiva al governo egiziano. Mentre l'ambasciatore a Roma, Hamdi Haiba, rassicurava sulla continuità della navigazione e sui progetti di ampliamento e di maggior profondità del Canale<sup>33</sup>, il governo italiano confermava l'intenzione di partecipare alla Conferenza di Londra, contro il desiderio egiziano e sollecitava più precise garanzie sulla libertà di transito in pace e in guerra senza discriminazioni di bandiera<sup>34</sup>. Ma badava a riaffermare di partecipare alla conferenza con intento moderatore, sostenendo una presenza egiziana affatto scontata dall'una e dall'altra parte dei contraenti principali. In definitiva il governo italiano si attestava sul libero accesso al Canale, sul mantenimento tecnico della struttura, sul contenimento delle tariffe a un livello ragionevole e su aumenti solo concordati dei diritti, su un accordo per la gestione internazionale<sup>35</sup>. Lo spirito era quello della collaborazione con gli interessi occidentali, con attenzione però alla necessità del dialogo ed a contrastare una volontà di intervento militare che non mancava nei messaggi anglo-francesi e che l'Italia considerava accettabile solo nel caso di chiusura del Canale, ammettendo l'azione solo nel quadro della consultazione prevista dall'articolo 4 del patto atlantico.

Il governo italiano era interpellato anche da quello israeliano che domandava di conoscere il punto di vista italiano sulla crisi e chiedeva appoggio alla posizione espressa da Tel Aviv, in quel momento abbastanza analoga<sup>36</sup>. Svolgeva il suo ragionamento nella considerazione che il Canale non dovesse costituire una «barriera tra Occidente e Oriente», ma rimanere un'opera di pace.

La proposta tripartita formulata a Londra da Usa, Inghilterra e Francia, per un'Autorità internazionale del Canale di Suez, amministrata da incaricati delle potenze più interessate e prevista per la gestione della struttura e per il versamento di un indennizzo alla Compagnia e di un compenso all'Egitto<sup>37</sup>, mutava profondamente la natura originaria della convenzione sottoscritta nel 1888 per-

<sup>32</sup> «La Giustizia», 6 agosto 1956.

<sup>33</sup> Nota verbale dell'Ambasciata egiziana per il Ministero degli Affari esteri d'Italia, Roma, 7 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>34</sup> Appunto per il Ministero degli Affari esteri d'Italia, Roma, 7 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>35</sup> Appunto del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, per il segretario generale del Ministero degli Affari esteri d'Italia, Roma, 7 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>36</sup> Appunto per il segretario generale del Ministero degli Affari esteri d'Italia, Alberto Rossi Longhi, Roma, 7 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>37</sup> Telegramma di Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Roma, 9 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

ché, alla Compagnia di «nazionalità egiziana» sostituiva una Compagnia «non egiziana».

Se il governo italiano mostrava insoddisfazione per quella proposta, le dissonanze intervenute all'inizio della vicenda si ricomponevano in una riunione tra il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, il presidente del Consiglio, il vicepresidente, Giuseppe Saragat, il ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino. Ne sortiva una comunicazione agli ambasciatori americano, francese, britannico, di critica all'atteggiamento di alleati che «ancora una volta» avevano deciso senza consultare l'Italia e non avevano tenuto conto dello spirito dell'articolo 4 del patto atlantico<sup>38</sup>. Il direttorio italiano metteva in campo, a sua volta, una proposta di regolamento, comunicata anche al Cairo, basata su due punti, l'adozione di uno statuto del Canale con diritti e doveri degli utenti e dell'Egitto, l'istituzione di una Commissione di vigilanza sull'esecuzione dello statuto stesso. Si trattava di una proposta segreta nei confronti degli alleati, salvo la comunicazione, in via confidenziale e riservata, dell'iniziativa ai governi di Bonn e Nuova Dehli<sup>39</sup>.

Questa mossa aveva, per il governo italiano, il valore aggiunto del possibile riconoscimento egiziano agli sforzi di composizione, ma non poteva incidere a fronte dell'orientamento anglo-francese di spingere la situazione fino alla possibile caduta di Nasser<sup>40</sup>. Il segretario democristiano, Fanfani, intanto, svolgeva una missione negli Stati Uniti, iniziata l'8 agosto del 1956, manifestando la sua posizione, coerente con gli orientamenti espressi dal direttorio italiano, non senza qualche perplessità statunitense<sup>41</sup>. Buona parte dello sforzo diplomatico fanfaniiano fu indirizzato a costruire un asse privilegiato tra l'Italia e gli Stati Uniti, intorno al problema comune del contenere l'espansionismo sovietico nel Mediterraneo ed al proporre l'Italia come fattore di equilibrio e di pace<sup>42</sup>.

Che larga parte della questione si legasse all'intenzione anglo-francese di impartire una lezione a Nasser valida *erga omnes* era assodato da parte della diplomazia italiana che si fondava su fonti britanniche<sup>43</sup>. Era convinzione della diplomazia italiana che le disposizioni per l'attacco fossero già impartite anche se andava verificata fino in fondo l'intenzione di renderle operative. Ma vi era anche piena consapevolezza dell'aleatorietà del progetto che non garantiva, anche in caso di esito favorevole, la caduta di Nasser, che richiedeva un eccessivo dispiegamento di forze su tutto il Delta, che non teneva conto né degli effetti sull'opi-

<sup>38</sup> Appunto del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Roma, 7 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>39</sup> Appunti del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Roma, 7 e 9 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>40</sup> Messaggio dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 10 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>41</sup> Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, cit., pp. 84-85.

<sup>42</sup> *Idem*, p. 86.

<sup>43</sup> Telegramma 17376 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

nione pubblica europea, né delle possibili reazioni sovietiche<sup>44</sup>. «Fate ma fate presto» – così l'ambasciatore francese al Cairo, du Chayla, lasciava intendere fosse l'atteggiamento statunitense nel caso che britannici e francesi agissero militarmente contro un rifiuto egiziano a discutere una soluzione della conferenza di Londra che risultasse a maggioranza<sup>45</sup>.

Quanto alla conferenza di Londra, dei paesi invitati, avevano risposto positivamente, oltre ovviamente al Tripartito, Australia, Ceylon, Danimarca, Etiopia, Repubblica Federale Tedesca, India, Indonesia, Iran, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Portogallo, Spagna, Svezia, Turchia, Unione Sovietica, cioè tutti i destinatari, tranne la Grecia, per le tensioni esistenti con la Gran Bretagna a proposito di Cipro, e l'Egitto<sup>46</sup>.

L'Egitto comunicava alla diplomazia italiana l'orientamento a non partecipare alla conferenza, non intendendo negoziare sotto la minaccia di misure militari di cui denunciava il carattere imperialistico-colonialista, mentre preparava, in caso di attacco, una resistenza in forma di guerriglia<sup>47</sup>. Anche in quelle condizioni, la proposta italiana era presa in considerazione dal governo egiziano che, tramite il ministro degli Affari esteri, Fawzi, chiedeva chiarimenti sulla natura dello statuto proposto e sui caratteri della Commissione di vigilanza, termine quest'ultimo su cui aveva qualche perplessità<sup>48</sup>. L'orientamento egiziano comunicato all'Italia era ad accogliere un ampliamento della convenzione del 1888, che già prevedeva una Commissione internazionale, con maggiori garanzie agli utenti<sup>49</sup>.

Si andavano prospettando diversi possibili scenari tutti dominati dall'orientamento anglo-franco-americano alla denazionalizzazione del Canale, senza il ritorno allo *status quo ante*, ma con il superamento della Compagnia, a favore di un Ente internazionale, prospettiva sicuramente inaccettabile da parte egiziana<sup>50</sup>. L'opposizione ai progetti anglo-franco-americani era manifestata in primo luogo dall'Urss, dall'India e dall'Indonesia<sup>51</sup>. Si delineava così una possibile alleanza tra l'Urss e una parte significativa del Gruppo di Bandung sul riconoscimento all'Egitto della nuova situazione con qualche concessione al controllo internazio-

<sup>44</sup> Messaggio dell'ambasciatore d'Italia al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 10 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>45</sup> Messaggio dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>46</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>47</sup> Telegramma 17361 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>48</sup> Telegramma 27353 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>49</sup> Telegramma 17361 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo ad Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, Il Cairo, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>50</sup> Dichiarazione di Gaetano Martino, ministro degli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>51</sup> Appunto sulla conversazione del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino con il segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

nale<sup>52</sup>. Lontana dalla prospettiva anglo-francese, della gestione e non del controllo, si manifestava anche la proposta italiana che cercava di tenere insieme gli interessi legati alla libertà di transito con la necessità di evitare la guerra, ma che accoglieva il principio della gestione da parte egiziana. L'unico elemento comune alle diverse prospettive era un dato di fatto, la scomparsa dalla gestione della Compagnia universale che, al più, avrebbe potuto sussistere come entità finanziaria.

Tuttavia, il segreto dell'iniziativa italiana sollevava inquietudine nel presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, preoccupato delle conseguenze dell'atteggiamento italiano nei confronti degli alleati, tanto più a fronte della comunicazione a Bonn e a Nuova Dehli<sup>53</sup>.

D'altronde, un atteso discorso di Nasser, che ribadiva le posizioni egiziane, fece intendere che la proposta italiana non veniva di fatto recepita o adombrata, facendo cadere l'impostazione basata sullo statuto e palesando che il presidente non accoglieva il principio del controllo. Nasser proponeva una nuova conferenza estesa agli Stati successori e a 45 paesi utenti, con il probabile intento di determinare una maggioranza favorevole al punto di vista egiziano, costituita dai paesi comunisti e dai paesi afro-asiatici, in grado di sovrastare i dieci Stati maggiori utenti del Canale (Scua)<sup>54</sup>. In attesa che si definissero compiutamente altre ipotesi di soluzione, una sovietica che si prospettava di mera contrapposizione a quella tripartita occidentale, una indiana ancora non presentata, ed altre ancora, il governo italiano perseguiva egualmente una via di compromesso che, garantendo i punti irrinunciabili, su libertà dei transiti, tariffe e funzionalità tecnica del Canale, evitasse il rischio del conflitto. Un testo preparato dal professor Monaco, inteso ad una successiva conferenza per uno statuto dei diritti e dei doveri dell'Egitto e degli utenti e per una Commissione di vigilanza, parve base utile di elaborazione<sup>55</sup>. Sussistevano, tuttavia, notevoli differenze tra diplomatici ed esperti chiamati a consiglio dal Ministero degli Affari Esteri per tradurre in pratica con una risoluzione la posizione italiana e alcuni erano orientati a riconoscersi nelle posizioni anglo-franco-americane<sup>56</sup>. Il fatto che l'assenza dell'Egitto alla conferenza di Londra escludesse la possibilità di addivenire a un trattato e il mancato segnale positivo verso la proposta italiana spingevano il governo alla massima cautela e dunque ad una risoluzione abbastanza generica legata alla convenzione del 1888<sup>57</sup>. Sarebbe occorso presentarla confidenzialmente ai tre paesi

<sup>52</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>53</sup> Lettera a firma Franco, Segreteria generale del Ministero Affari esteri, dell'ambasciatore d'Italia al Cairo, Neri Fornari, Roma, 11 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>54</sup> Dichiarazione di Pasquale Jannelli, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>55</sup> Dichiarazione di Gaetano Martino, ministro degli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>56</sup> Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>57</sup> Conclusioni di Gaetano Martino, Ministro degli Esteri, in Verbale della riunione al Ministero degli Affari esteri d'Italia, 13 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

occidentali prima che agli altri, insistendo intanto per dimostrar loro l'opportunità di una proposta moderata che lasciasse a Nasser la responsabilità morale di un diniego. La soluzione più opportuna consistette nell'ipotesi di Commissione internazionale destinata ad assistere la Compagnia nazionalizzata dagli egiziani nella gestione del Canale.

Mentre il governo egiziano cercava di mostrare una non totale chiusura nei confronti della conferenza di Londra, qualora avesse evitato soluzioni rigide<sup>58</sup>, il governo britannico sosteneva le ragioni della sua politica in termini di garanzia di internazionalità e indipendenza del Canale<sup>59</sup>. Il governo egiziano si esprimeva sulla proposta italiana in suo possesso, e lo faceva in modo meno che interlocutorio, attraverso il ministro degli Esteri, Fawzi. L'accoglieva in forma di regime da concordare ispirato alla convenzione del 1888, e non condivideva il termine statuto, come rifiutava l'espressione Commissione di vigilanza accogliendo un'ipotesi di Commissione consultiva internazionale<sup>60</sup>. A sua volta, alla vigilia della conferenza di Londra, il primo ministro inglese, Anthony Eden, giudicava con perplessità le linee strategiche italiane dell'ultima proposizione<sup>61</sup>. Era pur vero che l'Italia poteva, a buona ragione, contestare la mancanza di comunicazione da parte degli alleati specialmente nelle fasi inaugurali della difficile vicenda, e il ministro Martino poté usare l'argomento confrontandosi con il segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles, il 15 agosto del 1956. Nell'occasione, il governo italiano metteva in guardia quello americano da possibili pretese di imporre a Nasser di recedere dalla nazionalizzazione per il significato che avrebbero avuto di volontà d'umiliazione<sup>62</sup>. Con argomentazioni diverse da quelle britanniche, il capo della diplomazia americana insisteva egualmente sulla critica all'atteggiamento egiziano in nome della indipendenza politica del Canale, e sosteneva l'idea di un «Ente veramente internazionale». Mentre riservava però alla proposta italiana più recente un maggiore spazio come seconda linea in caso di fallimento di quella anglo-franco-americana, Foster Dulles sottolineava l'insufficienza dell'organizzazione della Nato, ridotta – a suo dire – a mere funzioni burocratiche. Più netta, la posizione francese, espressa dal ministro degli Esteri, Christian Pineau, che, in nome di una assoluta fermezza occidentale, rigettava l'ipotesi italiana e più di ogni altro sosteneva l'ipotesi che Nasser agisse sotto ispirazione di Mosca<sup>63</sup>. Pineau faceva intendere al collega italiano che il principale

<sup>58</sup> Telegramma 17272 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 14 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>59</sup> Appunto sulla conversazione del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino con il primo ministro britannico, Anthony Eden, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>60</sup> Telegramma 17668 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 14 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>61</sup> Appunto sulla conversazione del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino con il primo ministro britannico, Anthony Eden, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>62</sup> Appunto sulla conversazione del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino con il segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

motivo di ritardo dell'iniziativa militare consisteva nella carenza logistica anglo-francese<sup>64</sup>.

### La prima conferenza di Londra

La conferenza di Londra, inizialmente percepita da alcuni partecipanti, come ricerca di avallo in bianco ad ogni tipo di iniziativa da parte di Francia e Inghilterra<sup>65</sup>, aveva schieramenti abbastanza delineati. Contro la proposta anglo-franco-americana si collocavano – come accennato – Urss, India e Indonesia, ma, a parte la posizione italiana, sussisteva anche un'ipotesi norvegese di affidamento della materia all'Onu, e dunque una dissonanza rispetto al progetto occidentale che suonava diversità nel mondo scandinavo rispetto al più allineato orientamento svedese<sup>66</sup>. Le posizioni scandinave apparvero più in sintonia lo stesso 15 agosto, quando concordarono su un condiviso atteggiamento favorevole alla gestione, non al mero controllo, da parte di un'Autorità internazionale, come sostenuto dagli anglo-francesi, da collocare però nell'ambito delle Nazioni unite<sup>67</sup>. La posizione italiana, che continuava a consigliare di non mantenere posizioni che suonassero umilianti per Nasser, rimase dunque abbastanza isolata, per quanto presa in considerazione almeno formalmente.

I primi confronti in sede di conferenza di Londra, sotto la presidenza del ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd, di per se stessa elemento di critica per il significato che poteva avere, risentirono soprattutto dell'assenza egiziana<sup>68</sup>. Le discussioni, in larga parte per i primi tre giorni esterne agli scarsi incontri ufficiali, ribadirono l'esistenza di schieramenti contrapposti. Da una parte, l'americano Foster Dulles propose un'impostazione appoggiata da Repubblica Federale Tedesca, Danimarca, Turchia, Nuova Zelanda e Francia, cui si avvicinarono Giappone e Iran<sup>69</sup>, per quanto quest'ultimo paese condividesse incertezze comuni anche a Ceylon, Indonesia, Pakistan ed Etiopia, e perfino all'India<sup>70</sup>, mentre, dall'altra, il rappresentante dell'Urss ne sosteneva una diversa, favorevole all'Egitto<sup>71</sup>. A parte, la Spagna accennò ad un compromesso che inserisse ele-

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>66</sup> Appunto sulla conversazione del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino con il ministro degli Affari esteri, Christian Pineau, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>67</sup> Appunto sulla riunione dei Ministri degli Esteri e degli ambasciatori, in casa Selwyn Lloyd, Londra, 15 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>68</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>69</sup> Appunto sulla conversazione telefonica tra il presidente del Consiglio italiano, Antonio Segni, e il ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Londra, 17 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>70</sup> Appunto sulla conversazione fra il ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, e il segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles, Londra, 20 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>71</sup> Appunto sulla conversazione telefonica tra il presidente del Consiglio italiano, Antonio Segni, e il ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Londra, 17 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

menti stranieri nella Compagnia nazionalizzata egiziana che assumeva la gestione, lasciando il controllo e l'arbitraggio a un Comitato internazionale<sup>72</sup>. La posizione italiana era di attesa di un opportuno spazio di intervento, ma il mandato del presidente del Consiglio, Antonio Segni, in accordo con il suo vicepresidente, Giuseppe Saragat, era di fedeltà all'Alleanza occidentale e all'Unione europea occidentale, in caso di scelta necessaria<sup>73</sup>.

Mentre la delegazione italiana si trovò in difficoltà a rendere ufficiale la sua proposta per la mancanza di un deciso orientamento egiziano, freddezza condivisa anche da altri paesi sostenitori del Cairo<sup>74</sup>, andò maturando un atteggiamento più defilato del governo americano. Lo stesso segretario di Stato, Foster Dulles lo fece comprendere al Ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino, il 20 agosto 1956. Tendendo a riconoscere ai passi italiani un'affinità con lo spirito delle proposte americane, Dulles rifuggiva dall'attribuire alle sue posizioni un carattere di ultimatum o di imposizione, distinguendo gli interessi del suo paese da quelli di Francia e Inghilterra, «maggiori *in loco*» per quanto la messa a punto non potesse suonare netta distinzione<sup>75</sup>. Su quella base poté rafforzarsi l'ipotesi di un emendamento italiano alla proposta americana che, recependo anche qualche segnale francese, potesse costituire un compromesso più solido utile anche a sventare il coagulare di un fronte asiatico-sovietico paventato dagli Usa. Era necessario però che l'emendamento italiano sortisse incoraggiamento dai paesi asiatici.

L'evoluzione americana corrispondeva ad una progressiva e crescente assunzione di guida della conferenza da parte degli Usa<sup>76</sup>. La strategia americana, intesa ad evitare una frattura occidentale con il gruppo di Bandung, si orientò verso un atteggiamento di maggiore apertura. Il progetto presentato da Foster Dulles alla conferenza, come quello italiano, ripeteva il principio fondamentale dalla convenzione di Costantinopoli, che attestava un rispetto ufficiale per la sovranità dell'Egitto, che prevedeva compensi finanziari tanto al governo del Cairo che alla vecchia Compagnia universale, e che dava vita a un *board* internazionale, comprendente rappresentanti egiziani, incaricato di dirigere, disciplinare e migliorare le operazioni nel Canale, mentre una Commissione arbitrale avrebbe risolto le controversie. Era preoccupazione dello stesso Foster Dulles di far rilevare al ministro italiano, Martino, il recepimento di elementi contenuti nella sua proposta, come avveniva di altre. Il progetto, infatti, tenendo conto di suggerimenti delle delegazioni del Pakistan, dell'Iran, dell'Etiopia e della Turchia, specialmente sul rispetto della sovranità egiziana e sull'apporto dell'Egitto al nuovo sta-

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Telegramma 9178, a firma Vittorio Badini Confalonieri, sottosegretario Affari esteri, Roma, 18 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>75</sup> Appunto sulla conversazione fra il ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, e il segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles, Londra, 20 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>76</sup> Appunto sulla conferenza per la questione del Canale di Suez, Londra, Lancaster House, 16-23 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

tuto internazionale, riusciva nel disegno strategico di convogliare il consenso di paesi del gruppo di Bandung e, in particolare, di un'importante quota del mondo musulmano<sup>77</sup>. Il ventaglio delle proposte si arricchiva ancora con un progetto del delegato indiano, Krishna Menon, che, muovendo dalla denuncia dei ritorni imperialisti e colonialisti, con il pronto sostegno dell'Urss, ipotizzava una Compagnia egiziana del Canale, bilanciata da un Comitato di consultazione internazionale e dall'obbligo di un rapporto annuale all'Onu<sup>78</sup>.

Poiché alla proposta dell'India si avvicinavano Indonesia e Ceylon, oltre all'Urss, il gruppo di Bandung si scindeva, mentre la proposta americana assumeva forza dal divenire la proposta delle cinque potenze, verso la quale convergavano anche Australia, Nuova Zelanda e Giappone<sup>79</sup>. Sul progetto finivano per convergere ben 18 paesi, tra cui la Spagna e l'Italia, che consideravano recepite le proprie principali indicazioni.

La conferenza si chiudeva, tra qualche strascico procedurale, con un risultato complessivamente accettabile, ma la preparazione militare britannica si era intanto sviluppata con l'imbarco di reparti per destinazione ancora indefinita, mentre la Francia curava la propria preparazione in ideale raccordo con le operazioni algerine. Restava poi l'incognita fondamentale, l'assenza di rappresentanti egiziani così che la conferenza finiva per configurarsi come preparazione degli eventi futuri. La convergenza dell'Italia sulla risoluzione delle cinque potenze sollevava qualche contenuta riserva da parte della Lega araba<sup>80</sup>, nonostante lo sforzo operato per attenuare le tensioni. Allo stesso Nasser, il governo italiano faceva pervenire un messaggio di conferma dell'atteggiamento positivo verso l'Egitto, ormai nel quadro dei principi contenuti nella risoluzione Dulles, che – scriveva – «non possono non essere rispettati», ammonendo il paese arabo ad evitare incidenti che costituissero pretesto per azioni di forza<sup>81</sup>.

Nel Parlamento italiano, la valutazione della situazione venne fatta il 29 agosto del 1956, dalla Commissione esteri della Camera, alla presenza del ministro Martino e dei sottosegretari per gli Affari esteri, Vittorio Badini Confalonieri, Alberto Folchi e Dino Del Bo<sup>82</sup>. Illustrando lo svolgimento della conferenza di Londra e la storia della vicenda, il ministro chiarì la portata degli interessi italiani e definì le coordinate di un'azione orientata da una parte dalla solidarietà occidentale e atlantica e dall'altra da storici legami di amicizia con l'Egitto e il mondo arabo e volta al ripristino della fiducia tra i contraenti del Canale.

All'estrema destra, nel Msi, Alfredo De Marsanich, riconobbe la validità del progetto italiano a Londra, giudicando però necessaria una maggiore autonomia dagli americani e una più realistica attenzione ai fermenti del mondo arabo, per

<sup>77</sup> *Ibidem.*

<sup>78</sup> *Ibidem.*

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> Telegramma 18838 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 28 agosto 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>81</sup> Atti parlamentari, *Senato*, legisl. II, Discussioni, vol. XIX, pp. 18379-18380.

<sup>82</sup> Camera dei Deputati, XII Commissione permanente (Industria), «Bollettino delle Commissioni», II legislatura, 29 agosto 1956, pp. 86-88.

trattenere l'Egitto dal cadere nell'orbita sovietica, e Filippo Anfuso parlò di necessaria difesa degli interessi mediterranei italiani contro «quelli imperialistici delle altre nazioni». Il monarchico Giovanni Francesco Alliata di Montereale sottolineò la concorrenza tra Gran Bretagna e Stati Uniti sull'egemonia in Medio Oriente, sollecitando uno specifico impegno italiano di penetrazione economica in quell'area.

A sinistra, il socialista Riccardo Lombardi approvò in generale la linea del governo italiano, ma invitò a non subordinare l'indipendenza a un criterio di solidarietà occidentale che giudicava già vanificato dalle grandi potenze atlantiche, mentre occorreva impegno nella mediazione per la pace. Il comunista Giancarlo Pajetta, critico della risoluzione Dulles perché aperta ai preparativi militari, apprezzava come elementi positivi della posizione italiana il riconoscimento dei diritti e della sovranità egiziani sul Canale e la distinzione seguita dal ministro tra difesa degli interessi degli azionisti e difesa della garanzia internazionale della libertà di navigazione, mentre difendeva la piena legittimità della nazionalizzazione e giudicava troppo dipendente dai legami occidentali la posizione italiana.

Nell'area di governo, nettamente critica verso Nasser era la posizione del rappresentante repubblicano, Randolfo Pacciardi e del segretario liberale, Giovanni Malagodi. Pacciardi, pienamente fiducioso verso l'opera delle cinque potenze, cioè della linea americana, parlò apertamente di pericolo dell'imperialismo e totalitarismo egiziano, pur auspicando una soluzione pacifica. Malagodi definì l'azione di Nasser nociva per lo stesso mondo arabo per il colpo alla fiducia occidentale e ribadì il principio della solidarietà occidentale.

In campo democristiano, Mario Scelba, che stigmatizzava la posizione di Nasser perché lesivo dell'osservanza dei trattati, nell'approvare la relazione Martino, poneva al centro la necessità del più completo rispetto della solidarietà atlantica. La tenuta dell'unità atlantica era oggetto anche dell'intervento di Niccolò Di Bernardo, persuaso che fosse uscita confermata dall'incontro di Londra. Francesco Dominè, che si ispirava allo stesso principio della centralità atlantica ribadiva la necessità dei buoni rapporti con il mondo arabo. L'intervento dell'altro democristiano, Giuseppe Vedovato, definito dal giornale avversario «l'Unità», «interessante»<sup>83</sup>, analizzava la conferenza di Londra, mettendone in evidenza alcuni punti critici. Il primo punto consisteva nella presenza sovietica nel mondo arabo, il secondo riguardava l'evidente discrepanza tra i progetti della Francia e dell'Inghilterra, il terzo, l'altro dato di un affiancarsi, nel mondo arabo, di un atteggiamento anti-occidentale a quello classico anti-israeliano<sup>84</sup>. A fronte di ciò la conferenza di Londra aveva anche registrato elementi incoraggianti, a cominciare dallo sforzo di salvaguardia della pace, in quella fase promettente e dall'emergente considerazione delle esigenze dei paesi nuovi. Un elemento, poi,

<sup>83</sup> «l'Unità», 30 agosto 1956.

<sup>84</sup> Camera dei Deputati, XII Commissione permanente (Industria), «Bollettino delle Commissioni», II legislatura, 29 agosto 1956, p. 88.

appariva interessante per il futuro del mondo occidentale, lo scoraggiamento delle correnti neutraliste che si era dimostrato specialmente per la Francia. L'intervento di Vedovato metteva in evidenza come fosse difficile che l'Egitto potesse accettare le proposte occidentali, perché non facevano salvo il principio della non ingerenza negli affari interni e avanzava proposte per il futuro basate sulle garanzie per la libertà di navigazione nel Canale e sulla presentazione da parte italiana in tempi rapidi di formule accoglibili che potessero fra convergere le ipotesi Dulles e Menon.

Nei giorni seguiti alla conferenza, lo sforzo del governo italiano, appoggiato anche dall'energica azione di Fanfani, tese a porsi come fonte di mediazione e di dialogo, specialmente incalzando gli Stati Uniti sulla necessità di una loro promozione del coinvolgimento arabo in funzione di argine al rischio di egemonia sovietica<sup>85</sup>. L'azione di Fanfani si esercitò anche, con il concorso fondamentale del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, egli pure attivissimo nel raccordo con i paesi arabi, verso il Cairo, prospettando un particolare raccordo tra i paesi medio-orientali e l'Italia intorno ai temi dello sviluppo e delle risorse energetiche cui attendeva in particolare il presidente dell'Eni, Enrico Mattei<sup>86</sup>.

Il tentativo di persuadere Nasser ad accogliere la risoluzione Dulles, compiuto al Cairo dal cosiddetto Comitato dei Cinque (Australia, Stati Uniti, Svezia, Iran, Etiopia) guidato dal primo ministro australiano Menzies, alla fine di agosto, non sortiva effetto, per il rifiuto egiziano di accogliere il piano come riferimento del negoziato. In realtà, la missione Menzies partiva con scarsi strumenti, essendo semplicemente incaricata di illustrare il documento di Londra a Nasser, e non poteva determinare – come sperato da alcuni paesi – l'inizio di un negoziato<sup>87</sup>.

Il fallimento era seguito dalla decisione della Compagnia universale di liberare dagli obblighi di residenza e di servizio in Egitto i propri dipendenti, contro il vincolo previsto alla legge egiziana sulla nazionalizzazione del Canale<sup>88</sup>. Era una situazione di estrema pericolosità che avrebbe di per se stessa potuto condurre ad un conflitto, disinnescata da Nasser con la decisione di non applicare la legge, ricorrendo invece a sostituzioni del personale partito<sup>89</sup>.

In quel contesto, il ministro degli Esteri Martino comunicava con estrema franchezza al collega britannico, Selwyn Lloyd, l'opposizione del governo italiano ad atti di forza:

«Nel corso della conversazione che ho avuto con vostra eccellenza durante la conferenza di Londra ho avuto l'occasione di fare parte di certe obiezioni e di certe riserve del governo italiano in merito alla proposta da sottoporre al governo egiziano per la soluzione della questione di Suez. Tuttavia, per non indebolire in alcun modo la posizione dei

<sup>85</sup> Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, cit., p. 87.

<sup>86</sup> *Idem*, p. 88.

<sup>87</sup> Appunto Magistrati, sulla seconda conferenza per la questione del Canale di Suez (Londra, Lancaster House, 19-21 settembre 1956), Roma, 22 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

governi francese e inglese nei negoziati con il Cairo, ho acceduto alla formula proposta dal segretario di Stato degli Stati Uniti d'America. Approfitto di questa occasione per confermarle, signor ministro, che fino a che si tratta di negoziati il governo inglese può contare sulla solidarietà piena e integrale del governo italiano. Le conversazioni dei cinque al Cairo hanno avuto termine, purtroppo, senza un risultato favorevole. L'opinione pubblica italiana [è] profondamente turbata per la situazione gravissima che ne deriva e l'incertezza dell'avvenire. I governi occidentali, tra cui l'Italia, hanno sempre sostenuto, non soltanto la tesi del rispetto degli obblighi internazionali, ma anche il principio della soluzione pacifica delle controversie internazionali, soprattutto per il tramite della Organizzazione delle Nazioni unite. Durante tutti questi anni una delle superiorità incontestabili del mondo occidentale nei confronti dei nostri avversari è stato il rispetto di tale principio, a volte anche a nostro svantaggio, e ciò in opposizione all'impiego diretto o indiretto della forza di cui altri a più riprese si sono resi responsabili. Questi principi si sono profondamente radicati nell'opinione pubblica italiana. È per questo che ritengo di ubbidire al mio dovere di ministro degli Esteri di un paese amico e alleato facendo presente a vostra eccellenza che l'opinione pubblica italiana non ammetterebbe facilmente il ricorso alla forza senza che si sia passati prima per le istanze delle Nazioni unite»<sup>90</sup>.

### **L'Associazione di utenti e l'impossibile compromesso**

In quello stesso momento, il governo egiziano proponeva l'istituzione di un *Negotiating Body* per la valutazione delle diverse opzioni, ribadendo la volontà di accordo nel quadro delle Nazioni unite<sup>91</sup>. Si trattava di un atteggiamento dilatorio con poca possibilità di sviluppo, cui corrispondeva, dalla parte opposta un atteggiamento di chiusura, non soltanto verso l'Egitto, ma verso gli stessi alleati occidentali che, come affermava il ministro Martino in una nota di protesta, venivano informati in maniera inesatta e incompleta<sup>92</sup>. Il riferimento era ad una nuova ipotesi, esposta al Parlamento britannico dal primo ministro Eden per un'Associazione utenti del Canale (Scua), concordato con gli altri paesi del Tripartito, di cui s'intendeva esistere già una bozza di statuto ignota agli altri alleati. Si trattò di un'ipotesi che esponenti del governo egiziano definirono una «provocazione»<sup>93</sup>.

L'idea dell'Associazione di utenti, che non poteva avere accoglimento al Cairo, avrebbe indotto con fortissima probabilità un blocco egiziano alle navi dei paesi componenti, ed era quanto appunto si attendevano gli ideatori del piano, confidando che il 90% della flotta mercantile internazionale avrebbe dirottato per il Capo di Buona Speranza, con grande incidenza economica e con il risultato di mettere in mora l'Egitto davanti alla convenzione del 1888<sup>94</sup>. L'arma migliore

<sup>90</sup> Lettera del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, al ministro degli Esteri britannico, Selwyn Lloyd, 10 settembre 1956, in Atti parlamentari, *Camera*, legisl. III, Discussioni, vol. IV, p. 3348.

<sup>91</sup> Telegramma 20215 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 10 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>92</sup> Telegramma 20598 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 13 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>93</sup> *Eden Suez Plan 'provocation to war'-Egypt*, «Chicago Tribune», 13 settembre 1956.

<sup>94</sup> Appunto per il segretario generale del Ministero degli Affari esteri d'Italia, a firma Straneo, Roma, 15 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

appariva così quella economica per la possibile caduta del movimento turistico in Egitto e dunque di una voce rilevante della sua economia, e per il venir meno di introiti a fronte dell'impossibilità di ottenere nuovi crediti in Occidente<sup>95</sup>. Una sorta di Piano Marshall, invece, avrebbe aiutato i paesi dell'Associazione di utenti a contenere le maggiori spese<sup>96</sup>.

Si trattava di una ipotesi giuridicamente e politicamente debole, messa in discussione presto da posizioni manifestate in paesi arabi, da riserve dei paesi nordici, da obiezioni spagnole e da perplessità tedesche occidentali, e inoltre contestata da influenti organi americani come il «Washington Post», dai laburisti inglesi, oltre che da elementi conservatori<sup>97</sup>. Specialmente in Inghilterra, pareva venir meno quel principio di *union sacrée* che, fino a quella fase, aveva abbastanza predominato.

All'ipotesi si associava il lancio di una conferenza, prevista ancora a Londra per il 19 settembre con invito a 18 Stati. Il ministro italiano, nella prospettiva della nuova conferenza preparata in modo coperto dal Tripartito, giudicava inaccettabile parteciparvi semplicemente per avallare decisioni già prese<sup>98</sup>. Contemporaneamente il segretario democristiano Fanfani premeva sul presidente del Consiglio francese, Guy Mollet, per dissuadere dall'azione armata<sup>99</sup>.

Maturava in quel contesto una nuova proposta italiana al governo egiziano che il Cairo asseriva di voler considerare in caso di accoglimento del progetto di *Negotiating Body*, anche se andava evidentemente attenuando la primitiva intransigenza aprendo ad un eventuale tavolo non pregiudiziale verso il quale contava anche sulla mediazione italiana<sup>100</sup>. Era dunque una posizione in parte negativa e in parte interlocutoria che dipendeva dall'orientamento egiziano verso proposte non inaccettabili che una buona volontà potesse sviluppare. D'altra parte, il Consiglio dei Ministri italiano, con qualche dissonanza rispetto al Ministero degli Affari esteri, confermava la solidarietà occidentale e approvava l'adesione all'Associazione degli utenti, se fosse stata deliberata a Londra<sup>101</sup>. Ma l'Italia perseguiva ancora la ricerca di una soluzione pacifica, centrata sui principi, più volte affermati, della libertà d'uso del Canale e del ricorso all'Onu e su una possibile revisione della convenzione del 1888, con proposizioni definite in Francia da «Le Monde», platoniche, ma destinate a costituire una valida alternativa. Restava, infatti, la precarietà politica dell'Associazione degli utenti, sostenuta con fermezza-

<sup>95</sup> Appunto Magistrati, sulla seconda conferenza per la questione del Canale di Suez (Londra, Lancaster House, 19-21 settembre 1956), Roma, 22 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>96</sup> Appunto per il segretario generale del Ministero degli Affari esteri d'Italia, a firma Straneo, Roma, 15 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>97</sup> Promemoria del sottosegretario agli Affari esteri, Alberto Folchi, al Ministero Affari Esteri, Roma, 19 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>98</sup> Telegramma 20598 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 13 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>99</sup> Luca Riccardi, *Tra Stati Uniti ed Egitto. Fanfani e la crisi di Suez*, cit., p. 90.

<sup>100</sup> Telegramma 21149 dell'ambasciatore d'Italia, Neri Fornari, al Cairo al Ministero Affari esteri, Il Cairo, 18 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>101</sup> Telegramma 10772 del presidente del Consiglio dei ministri, Antonio Segni, al ministro Affari esteri, Gaetano Martino, Roma, 19 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

za dalla Francia, ma sempre più messa a prova dalle inquietudini nella maggioranza di Eden e dall'incertezza di Foster Dulles<sup>102</sup>.

La seconda conferenza di Londra si svolse il 19 settembre 1956, con 18 paesi partecipanti e ancora con la presidenza del Ministro britannico degli Affari esteri, Selwyn Lloyd. Priva degli accenti esasperati della conferenza precedente, la riunione aveva al centro la proposta di Associazione utenti del Canale (Scua) in cui si tendeva a vedere una strada alternativa alla guerra ed eventualmente di riconduzione del tema del Canale in sede Onu<sup>103</sup>. Presentata da Foster Dulles come una sorta di cooperativa dei paesi interessati, l'Associazione utenti del Canale (Scua) appariva una formula di transizione verso possibili composizioni in sede Onu, su cui occorre discutere anche a proposito dello statuto, ma la conferenza registrò anche altre ipotesi di soluzione. Quella italiana, nei termini esposti sopra, si proponeva come soluzione di un problema non tanto giuridico, quanto politico che richiedeva l'unità dei 18 paesi presenti alla conferenza, avendo per presupposto la responsabilità egiziana in diritto, ma escludendo il ricorso alla forza.

L'Associazione utenti del Canale (Scua) venne approvata in una versione meno drastica di quella prevista inizialmente, specialmente attenuando il sistema previsto obbligatorio di *clearing* con l'Associazione. La risoluzione finale della conferenza esprimeva il rammarico per il mancato accoglimento egiziano dell'altro testo Dulles, e confermava il perseguimento di una soluzione pacifica, prefigurando il ricorso all'Onu<sup>104</sup>. Vi confluivano immediatamente i rappresentanti di Usa, Regno Unito, Italia, ed altri preannunciavano l'adesione, come Repubblica Federale Tedesca, Olanda, Australia, Nuova Zelanda, Turchia, mentre esprimevano riserve i rappresentanti pakistano, etiope, iraniano, giapponese. Era però la Francia a far intravedere la più forte insoddisfazione, preannunciando un possibile ritorno alla libertà d'azione. Essa appariva perfino isolata nella sua intransigenza, spinta anche dalla convinzione che l'eventuale impegno in Egitto fosse relativamente facile per l'ampia presenza militare in Algeria. Emergevano così atteggiamenti diversi, nel Tripartito, per la maggiore flessibilità britannica e per la più insistente preoccupazione americana verso l'unità dei 18 paesi. Ma si mostravano anche tensioni tra la stessa Francia e l'Italia, che aveva agito nella conferenza ben convinta a sua volta del grave danno che sarebbe derivato dal dirottamento dei traffici sul Capo di Buona Speranza e dal passaggio dal sistema di *clearing* con l'Egitto a quello con la neonata Associazione<sup>105</sup>. In particolare irritava la Francia la comunicazione che l'Italia avrebbe pagato il pedaggio del Canale all'Egitto, facendo venir meno uno degli scopi politici dell'Associa-

<sup>102</sup> Promemoria del sottosegretario agli Affari esteri, Alberto Folchi, al Ministero Affari esteri, Roma, 19 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>103</sup> Appunto Magistrati, sulla seconda conferenza per la questione del Canale di Suez (Londra, Lancaster House, 19-21 settembre 1956), Roma, 22 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

zione<sup>106</sup>. Era anche evidente la differenza tra Stati Uniti e Gran Bretagna sui diritti di passaggio<sup>107</sup>.

Restava un problema da definire: l'Associazione utenti del Canale (Scua) era lo strumento di una possibilità di pace o era un mezzo per guadagnare tempo in vista di ben altre soluzioni? Con quell'interrogativo si andava verso l'Assemblea generale dell'Onu, prevista per novembre.

Già a pochi giorni dalla seconda conferenza di Londra, il governo britannico presentava, senza preventiva consultazione con gli alleati, ricorso all'Onu e chiedeva la riunione del Consiglio di sicurezza, accreditando la mossa come coerente con i risultati della conferenza stessa<sup>108</sup>. Quasi contemporaneamente proponeva una terza conferenza, ufficialmente per l'inaugurazione della Scua.

Si andò al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ai primi di ottobre, con grande incertezza, specialmente per le posizioni non precisate di Gran Bretagna e Francia, mentre le posizioni americane parevano abbastanza divaricate rispetto al resto del Tripartito e assai più prudenti<sup>109</sup>. La diplomazia americana temeva il veto sovietico e il definitivo chiudersi del negoziato con l'Egitto che intanto riprendeva le linee già presentate negli ultimi tempi.

Quanto all'Italia, da una parte subiva una certa irritazione egiziana per l'adesione all'Associazione<sup>110</sup>; dall'altra, subiva la polemica del governo francese che pretendeva ora il *clearing* con l'Associazione per consentire l'ingresso dell'Italia nel Comitato esecutivo dell'Associazione degli utenti<sup>111</sup>. Non era solo, in questo, perché l'insofferenza francese riguardava anche gli Stati Uniti, con un montare di sentimenti antiamericani, cui si univa l'irritazione del governo inglese, pronto a ricambiare le incertezze di Washington con un basso livello di collaborazione nel contenzioso cino-americano<sup>112</sup>.

Era pur vero, come giustamente sosteneva il governo italiano che la questione prioritaria era se vi fosse stato o no passaggio del Canale, con la Scua, e che dunque vi fosse materia da chiarire in seno all'Associazione<sup>113</sup>. Occorreva però tranquillizzare gli Stati Uniti sulla posizione italiana, e ancor più gli stessi ambienti nazionali più sensibili ai temi della fedeltà atlantica, a cominciare dall'influente ambasciatore italiano a Washington, Manlio Brosio. A Brosio che scriveva dalla capitale americana, preoccupato che potesse scorgersi nella posizione

<sup>106</sup> Nota non firmata del 3 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>107</sup> Telegramma 24597 dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, Washington, 27 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>108</sup> Appunto per il segretario generale del Ministero degli Affari esteri d'Italia, Roma, 24 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>109</sup> Telegramma 22366 dell'ambasciatore d'Italia a New York, Vitetti, al Ministero Affari esteri, New York, 2 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>110</sup> Telegramma 10964 del ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, all'Ambasciata d'Italia al Cairo, 24 settembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>111</sup> Telegramma 11436 del ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, all'Ambasciata d'Italia a Parigi, 4 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>112</sup> Minuta di lettera non firmata (Martino) all'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, Roma, 10 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>113</sup> Telegramma 11441 del ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, all'Ambasciata d'Italia a Londra, 4 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

italiana qualche debolezza in tal senso, o che non si cogliesse interamente la gravità della posizione egiziana a danno degli interessi italiani, o che l'Italia tendesse a perseguire un ruolo autonomo, il ministro Martino rispondeva esponendo con chiarezza la linea governativa. Non v'erano dubbi sulla fedeltà atlantica né vi era ombra di ricerca di linee autonome, come non ve ne erano sulla gravità del passo egiziano, sulla preoccupazione verso il «dittatore visionario» Nasser, proiettato verso il ruolo di «spada dell'Islam» in edizione musulmana e xenofoba<sup>114</sup>. Erano proprio quelle condizioni ad aver suggerito grande attenzione alla crisi fin dall'inizio e ad aver mosso il tentativo italiano di moderazione, più nitido – a giudizio del Ministro – di quanto fosse il contraddittorio alternarsi di atteggiamenti americani, evidente specchio dell'incertezza elettorale in corso, e tali da suscitare le insofferenze francesi e inglesi.

Dietro il paravento dell'Associazione degli utenti, altri scenari si preparavano, tanto in Medio Oriente che nell'Europa orientale. In Medio Oriente, mentre truppe irachene si stavano insediando in Giordania, a metà ottobre del 1956, il governo britannico comunicava al governo di Tel Aviv che, qualora le forze israeliane violassero la frontiera della Giordania, sarebbe stato costretto a muoversi in ottemperanza del trattato di alleanza con la Giordania stessa<sup>115</sup>. A tale comunicazione il governo israeliano dava un carattere di ultimatum e comunicava il fermo intendimento di opporsi all'eventuale ingresso e stazionamento di truppe irachene in quello Stato arabo<sup>116</sup>. Tel Aviv interpretava l'atteggiamento britannico come un segnale di amicizia al mondo arabo per bilanciare la questione di Suez e chiedeva all'Italia di svolgere un'opera di approfondimento e di persuasione al fine di avere assicurazioni adeguate.

In Europa orientale si manifestavano le gravi insofferenze dei popoli sottoposti all'egemonia sovietica, a cominciare dalla Polonia e dalla Germania orientale, dove i lavoratori erano entrati in agitazione su motivazioni sindacali che potevano assumere grande rilevanza politica<sup>117</sup>. Era un quadro incerto, su informazioni contraddittorie, dal quale si potevano cogliere elementi di una destabilizzazione del sistema, già sottoposto alle delicate questioni di contrapposizione in seno al Cremlino, con promettenti prospettive per il blocco occidentale, interessato ad una lunga durata della crisi anche se non a traumatici eventi<sup>118</sup>. Diversi fattori, infatti, si bilanciavano, al di là dell'evidente soddisfazione per la crisi nei paesi satelliti, in quanto, da una parte, stava la sintonia speciale con la Polonia, intrisa di motivi religiosi e culturali, dall'altra, lo svolgersi degli avvenimenti in un quadro di revisione e non di dissoluzione del comunismo nazionale, e i rischi

<sup>114</sup> Minuta di lettera non firmata (Martino) all'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, Roma, 10 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bn cf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>115</sup> Telegramma 11946 del Ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, alle Ambasciate d'Italia a Londra, Washington, Parigi, 15 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bn cf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> Telegramma 12317 di Alberto Rossi Longhi, segretario generale del Ministero Affari esteri, all'Ambasciata d'Italia a Parigi, Roma, 23 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bn cf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

per una destalinizzazione che pareva fenomeno opportuno<sup>119</sup>. L'invasione dell'Ungheria, poi, accelerò ulteriormente le consultazioni e le pressioni perché della questione venisse investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu<sup>120</sup>. Ma risaltarono, anche in questo caso, la mancanza di coordinamento e di consultazione tra i paesi occidentali, e s'impose la necessità di iniziative nazionali che il governo italiano assunse inviando materiali sanitari e di soccorso<sup>121</sup>. La convergenza delle due questioni, Suez e Ungheria, denunciava il disagio dell'amministrazione americana, nella ricordata fase elettorale, e amplificava le difficoltà di rapporti con gli alleati. Risultava infatti difficile, per gli Usa, intenzionati a ricorrere al Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'Ungheria, trovare il consenso degli anglo-francesi, indispettiti sulla questione di Suez<sup>122</sup>.

Si intrecciavano dunque avvenimenti di natura diversa ma non totalmente disgiunti. Sulla vicenda di Suez, il governo egiziano tornava a cercare l'amicizia con l'Italia, riconoscendole anche con accenti autocritici l'atteggiamento tenuto nella seconda conferenza di Londra, a suo tempo discusso<sup>123</sup>. Ed all'Italia si rivolgevano anche gli Stati Uniti perché assumesse un'iniziativa, dato che la situazione era in uno stato di stallo. Aleggiava da tempo l'attesa di una proposta egiziana, fonte di possibili trattative che non potevano svilupparsi; si svolgeva senza esiti apprezzabili una ricognizione del segretario generale dell'Onu, Hammarskjöld; altre proposte si attendevano dall'India; restavano inalterate le differenze tra Usa e Gran Bretagna<sup>124</sup>. La questione dei diritti di passaggio, da versare alla Scua o all'Egitto, aveva una grande rilevanza politica ed era legata alle possibili trattative con l'Egitto. Era specialmente nelle corde francesi che venissero tolti all'Egitto i diritti di passaggio perché la Scua operasse da arma di pressione, e sarebbe stata impresa assai ardua intraprendere l'iniziativa richiesta dagli Usa all'Italia, che aveva interpretato la Scua come mezzo di possibile dialogo con l'Egitto<sup>125</sup>.

Dopo dieci giorni di un sostanziale oscuramento di comunicazioni tra Washington e gli alleati franco-britannici<sup>126</sup>, venne la svolta, il 29 ottobre 1956, con la mobilitazione militare intrapresa da Israele, con l'invasione della Striscia di Gaza e della penisola del Sinai, e con un affondo in direzione del Canale. Alla diplomazia italiana parve di cogliere, nell'immediato, una sinergia franco-israe-

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Telegramma 12521 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie Ambasciate, 27 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>121</sup> Telegramma 12550 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie Ambasciate, 27 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>122</sup> Telespresso dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, 30 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>123</sup> Appunto del vice capo di Gabinetto del Ministero Affari esteri, Roma, 12 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>124</sup> Telegramma 24597 dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, Washington, 27 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>125</sup> Telegramma 12579 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Washington, 29 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>126</sup> Dichiarazioni di Foster Dulles, in Telegramma 27285 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Washington, 17 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

liana<sup>127</sup>. Era anche quello un indice del fallimento delle strade diplomatiche che apriva la via alle spinte belliciste inglesi e francesi che, prendendo spunto dal contrattacco egiziano, due giorni dopo lanciarono la battaglia<sup>128</sup>.

Il rafforzamento dell'influenza egiziana in Giordania che aveva spinto i 'falchi' israeliani a incalzare il governo Ben Gurion, mentre si faceva concreta la possibilità di una denuncia britannica del trattato con la Giordania, aveva favorito un riconoscimento di Israele come frontiera da rafforzare per l'Occidente<sup>129</sup>. Ma, altrettanto rapidamente, si definivano le differenze tra gli alleati occidentali. Il segretario Foster Dulles faticava a portare con sé gli anglo-francesi nell'iniziativa sull'Ungheria, scontando, tra l'altro, divergenze con Lodge, e intanto gli anglo-francesi sviluppavano il loro colpo di mano d'intesa con Israele<sup>130</sup>. Era una vera e propria crisi che, non solo faceva precipitare definitivamente il contrasto tra colonialisti e anticolonialisti, ma colpiva gli Usa proprio nel momento in cui stava vincendo una importante partita con l'Urss, affondata dalla questione ungherese, e li costringeva paradossalmente ad avvicinarsi oggettivamente alla stessa Urss<sup>131</sup>.

Sede di riferimento del nuovo confronto era la riunione straordinaria dell'Assemblea generale Onu, dove l'Italia intendeva allinearsi alla posizione americana di condanna dell'uso della forza e contemporaneamente confermare la solidarietà occidentale senza strappi verso Parigi e Londra<sup>132</sup>. A quella posizione, l'Italia affiancava il deciso atteggiamento di protesta contro l'Urss a proposito dell'Ungheria, protestando contro la violazione del principio di non ingerenza e contro i vincoli al movimento degli stranieri, degli italiani in particolare, e perfino di parlamentari impediti al rientro in patria<sup>133</sup>. Era soprattutto impegnata a lavorare per il ritorno alla maggiore unità possibile in seno al patto atlantico, facendo leva sulla concordanza di vedute con gli Usa<sup>134</sup>.

Il governo italiano doveva convenire che l'indebolimento dell'Occidente per la questione di Suez sovrastava il vantaggio possibile con quella ungherese, che pure dimostrava lo stato di grave crisi del sistema sovietico, fino a fornire all'Urss uno strumento di rilancio. Chiedeva dunque un recupero dell'unità occidentale almeno nei confronti dell'Europa orientale, da confermare in sede Nato<sup>135</sup>. Intanto

<sup>127</sup> Telegramma 24671 dell'ambasciatore a Tel Aviv, Capomazza, Tel Aviv, 28 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>128</sup> James M. Boughton, *Northwest of Suez: the 1956 crisis and the Imf*, «Imf Staff Papers», 2001, vol. 48, n. 3, pp. 425-446.

<sup>129</sup> Telegramma 24584 dell'ambasciatore a Tel Aviv, Capomazza, Tel Aviv, 26 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>130</sup> Telespresso dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, 30 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>131</sup> Telespresso dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, 30 ottobre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>132</sup> Telegramma 12757 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a New York, 1° novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>133</sup> Telegramma 12840 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Mosca, 3 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>134</sup> Telegramma 12883 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Washington, 4 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>135</sup> Telegramma 12892 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Washington e ad altre, 4 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

appoggiava le proposizioni in sede Onu per la costituzione di un corpo di polizia Onu, istituzione senza precedenti, per la divisione dei contendenti egiziani e israeliani<sup>136</sup>.

Lo scenario che si era aperto con l'affondamento di navi nel Canale di Suez e con le gravi distruzioni subite dagli impianti portuali era di indefinibile portata aumentata dai sabotaggi all'oleodotto Iraq-Siria e proiettava ombre inquietanti sull'economia italiana<sup>137</sup>. Era ancora più urgente che l'azione americana verso la normalità riuscisse e l'Italia l'appoggiava attivamente, chiedendo intanto all'alleato rifornimenti di petrolio, prodotto di cui cominciò presto a manifestarsi il bisogno. Alla coesione poteva contribuire l'*excalation* sovietica in Ungheria, che richiedeva nuove e più incisive proposizioni comuni occidentali, e in tale senso il governo italiano si mosse attivamente, inoltrando intanto la sua protesta a Mosca.

Dall'altra parte, però, veniva una diversa *excalation*, determinata dall'azione congiunta degli eserciti iracheno e siriano nel territorio giordano e dall'incombente attacco giordano contro Israele<sup>138</sup>. La lentezza con cui procedeva l'attuazione della delibrazione Onu sul corpo di polizia, di incerta applicazione, subordinato all'accettazione delle parti interessate, compreso l'Egitto, che occupava ancora parti importanti del Canale, imponeva un rilancio dell'azione diplomatica<sup>139</sup>. L'asse che si era stabilita tra gli Usa e l'Italia ne era un presupposto. Scrivendo a Foster Dulles, il ministro degli Esteri, Martino, tracciava il profilo di quel rapporto:

«Io sono convinto, e il governo italiano condivide questo mio convincimento, che sia indispensabile ed urgente ripristinare al più presto, dopo i recenti avvenimenti che l'hanno messa a così dura prova, questa solidarietà. Sono anche convinto che tutti i governi e i popoli dei paesi membri della Nato sono in egual misura sinceramente ansiosi di superare le presenti difficoltà; e i contatti che ho avuto a New York con numerosi nostri colleghi e le sensazioni dirette che si raccolgono da questa parte dell'Atlantico hanno ancor più rafforzato questa mia convinzione. Ritengo perciò non solo necessario, ma possibile, che un franco e definitivo chiarimento dei rapporti in seno all'Alleanza atlantica, avvenga al più presto. Noi non dobbiamo permettere che il male, per non essere combattuto a tempo, si approfondisca e si estenda. Non dobbiamo soprattutto permettere che le divergenze manifestatesi fra alcuni di noi su problemi importanti ma specifici si ripercuotano al di fuori di questi problemi per minacciare la base della nostra sicurezza, che è l'Alleanza atlantica. Ciò sarebbe ancor più imperdonabile in un momento come questo, in cui l'Occidente si trova di fronte a una riacutizzazione della minaccia sovietica e a un ritorno a metodi di spregiudicatezza e di autoritarità in Europa che domandano risposte più pronte ed energiche di quelle che siamo stati finora in grado di dare. Fra circa due settimane ci troveremo tutti riuniti intorno al tavolo del Consiglio atlantico. Quale suo presidente di turno ritengo mio dovere di preoccuparmi che questa sessione del maggiore organo

<sup>136</sup> Telegramma 12908 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, Amman, Bagdad e Damasco, 7 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>137</sup> Telegramma 12909 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, all'Ambasciata italiana a Washington, 4 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> Telegramma 13603 del ministro degli Affari esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie Ambasciate, 15 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

dell'Alleanza costituisca lo strumento per il superamento delle attuali nostre difficoltà e per il ristabilimento di una situazione che ci permetta di far fronte con accresciuto vigore alle mosse avversarie. Rinunziare ad approfittare di questa occasione per discutere francamente e costruttivamente i nostri problemi avrebbe, non meno che il fallimento dei nostri sforzi per risolverli, conseguenze gravi e durevoli, e pertanto mi propongo di attirare su tale argomento la più seria attenzione del Consiglio della Nato. Esprimo queste mie considerazioni e propositi a lei non solo quale rappresentante del maggiore tra i paesi dell'Alleanza, cui tutti guardiamo come a guida sicura, ma anche quale provato e tenace assertore dell'unità dei popoli liberi dell'Occidente. Mi auguro che questa mia la trovi completamente ristabilita e in grado, quindi, di assicurarci in pieno, in questi tempi di pressanti problemi e di minacciose incognite, la sua illuminata azione»<sup>140</sup>.

Nella votazione del 24 novembre, all'Onu, sulla risoluzione proposta da alcuni paesi afro-asiatici per l'ingiunzione ai franco-inglesi del ritiro dalla zona del Canale, l'Italia si astenne<sup>141</sup>. Ciò che pareva contraddire la posizione già espressa contraria all'uso della forza, ma aveva il significato di non isolare e irrigidire i due governi occidentali per non indurli ad ulteriori durezza. Corrispondeva inoltre al bisogno, avvertito particolarmente dall'Italia, di lavorare per il ripristino più celere possibile del Canale che gli egiziani da soli avrebbero avuto difficoltà a garantire, ed alla volontà di rispondere allo squilibrio generato in Assemblea tra l'attenzione alla questione di Suez e la minor concentrazione sulla questione d'Ungheria. Ma non era secondario il fatto che il delegato americano esprimesse perplessità sulla risoluzione, perché il legame atlantico era un parametro fondamentale per la politica italiana. La crisi si chiudeva, con l'accoglimento della risoluzione Onu sul cessate il fuoco da parte britannica, poi con la decisione franco-israeliana di aderire, e quindi con la decisione dell'Egitto di riaprire il Canale. La crisi era passata e l'Italia vi aveva recuperato un ruolo non insignificante che avrebbe esercitato ancora in un dopo-crisi segnato dal potente rilancio del nazionalismo arabo e dal ricambio del vecchio colonialismo franco-britannico con un nuovo modello d'influenza bipolare sovietico-americano<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> Lettera del ministro degli Esteri, Gaetano Martino, al segretario di Stato degli Stati Uniti, Dulles, 24 novembre 1956, in Atti parlamentari, Camera, legisl. III, *Discussioni*, vol. IV, p. 3349.

<sup>141</sup> Telegramma 14099 del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, Gaetano Martino, a varie Ambasciate, 25 novembre 1956, in Raccolta di documenti sulla crisi del 1956, in Bncf, Archivio Vedovato, *Vari*.

<sup>142</sup> Gian Paolo Calchi Novati, *Il canale della discordia*, cit., p. 60; Raymond F. Betts, *Decolonisation*, London-New York, Routledge, 1998, p. 33.

# The Jean Monnet Foundation for Europe

The Jean Monnet Foundation for Europe was created in 1978 by Jean Monnet, Father of the European Community. Together with his name, he bequeathed to the Foundation all his personal archives, to which were later added those of Robert Schuman and other builders of Europe. These archives represent the historical roots of the present European Union. Jean Monnet entrusted the Foundation with the mission of:

- organising these records in a form accessible to students, teachers, researchers and leaders of public institutions and private activities, as well as ordinary citizens interested in their content, with the aim of contributing, through a knowledge of the past, to an understanding of the present and the preparation of the future;
- creating an awareness of this heritage throughout Europe and countries overseas in other continents. The means used by the Foundation to achieve this aim include the publication of «Red Books», meetings, exhibitions, the internet and, more recently, television broadcasts, both on local stations and the major mass-media networks.



Ferme de Dorigny, CH - 1015 Lausanne  
Tél : +41 (0)21 692 20 90. Fax: +41 (0)21 692 20 95  
Site Web: <http://www.jean-monnet.ch>